

Gazzetta del Sud 15 Settembre 2023

Non ha più confini l'impero globale della 'ndrangheta

Reggio Calabria. Da un lato la «struttura coesa», le «capacità militari» e «il forte radicamento nel territorio» che ne sanciscono «il riconosciuto ruolo di universale livello poiché affidabile sul piano criminale», dall'altro la capacità di infiltrarsi nell'economia legale e nelle istituzioni con un'evidente «vocazione economico-impresoriale transnazionale». È la cornice della “fotografia” della 'ndrangheta scattata dalla Direzione investigativa antimafia nella relazione riferita al secondo semestre del 2022 e trasmessa ieri alle Camere, che analizza situazione attuale e scenari futuri della criminalità organizzata di origine calabrese, capace di dominare la scena internazionale anche per la capacità di «approfittare delle disarmonie tra i diversi ordinamenti giuridici».

Ebbene, si parte da due conferme: l'assoluto dominio «della scena criminale anche al di fuori dei tradizionali territori d'influenza con mire che interessano quasi tutte le regioni» e la leadership nel narcotraffico mondiale «che permane il settore criminale di primaria importanza per la 'ndrangheta» grazie alla «affidabilità sul piano criminale», alla «solvibilità finanziaria» e alla «capacità di gestire una complessa e affidabile catena logistica», con il porto di Gioia Tauro che «permane un centro nevralgico» e dove «ingentissimi» risultano i sequestri eseguiti.

La «crescente globalizzazione» delle 'ndrine si concretizza, secondo la Dia, «nella colonizzazione di permeabili tessuti socio-produttivi, controllando l'economia ed estendendo progressivamente le proiezioni in tutto il territorio nazionale ed anche all'estero». Sebbene nel periodo esaminato «la conflittualità tra le cosche appaia sostanzialmente sopita», la 'ndrangheta «è comunque pienamente operativa e costituisce una minaccia costante. In tale quadro – aggiunge la relazione – persistenti risultano anche i tentativi d'infiltrazione negli appalti pubblici». Non a caso, la Direzione investigativa antimafia rimarca l'essenziale opera di prevenzione antimafia svolta dai prefetti che «documenta la spiccata propensione delle 'ndrine ad infiltrare gli organi amministrativi e le compagini elettorali degli enti locali al fine di acquisire il controllo delle risorse pubbliche e dei flussi finanziari, statali e comunitari, funzionali anche ad accrescere il proprio prestigio e consenso sociale».

Ancora, per la Dia «rimane alta l'attenzione della criminalità organizzata calabrese nella gestione del traffico illecito dei rifiuti» e «immutato risulta anche l'interesse nell'usura e nel racket delle estorsioni, come sostenuto dal prefetto di Reggio, il quale ha precisato che «il fenomeno estorsivo risulta una costante» pur se «tra gli aspetti positivi si registra una maggiore tendenza alla denuncia». Al solito «considerevole e ampiamente documentata» la presenza della 'ndrangheta nell'ambito dell'edilizia e del comparto immobiliare e «l'operatività nel controllo e nella gestione del patrimonio boschivo e della guardiania, tramite l'imposizione del pizzo anche sulla compravendita dei terreni» soprattutto nella Piana di Gioia Tauro. Citati infine gli interessi nella grande distribuzione alimentare e persino nei lidi balneari, in questo caso con riferimento alla cosca parte della cosca Nasone-Gaietti attiva a Scilla.

«Ramificazioni all'estero anche per la disarmonia giuridica tra i vari Stati»

Nuove leadership e donne ai vertici

«Aspetti d'interesse» da «un'attenta analisi» potrebbero rivelare «evoluzioni dei gruppi 'ndranghetisti». C'è anche questa considerazione nella relazione della Dia, secondo cui si sarebbe assistito «al cambio di reggenza della cosca Bellocco di Rosarno» (che ha anche manifestato «inediti rapporti» col clan Spada di Ostia) e al «rinnovamento della leadership nella cosca Cordì» con l'affermazione di «giovani leve del casato mafioso». In questo scenario, ma non è una novità, «si è assistito all'affermazione di figure femminili ai vertici di taluni sodalizi»: una donna sarebbe stata affidataria della “cassa comune” dei Bellocco e un'altra avrebbe «garantito stabilità e continuità ai delicati equilibri della cosca Rosmini-Serraino» di Reggio.

Giuseppe Lo Re